

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 59 (1987)
Heft: 4

Artikel: Relazione del Comandante di Corpo Eugenio Luethy : capo di stato maggiore dell'esercito Svizzero
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246849>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

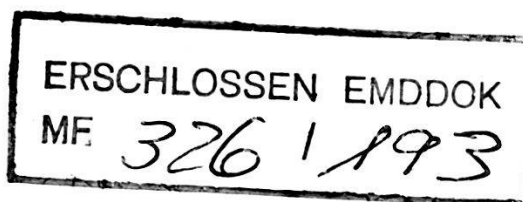
Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Relazione del Comandante di Corpo Eugenio Luethy Capo di stato maggiore dell'esercito Svizzero



(NdR): Nato il 15.7.1927 nel cantone Argovia ottiene, nel 1947, la patente magistrale a Olten e Soletta.

Sposato e padre di due figlie svolse, dapprima, un'attività come docente a Gossliwil per entrare nel 1953 al servizio della Confederazione come ufficiale istruttore di fanteria prestando servizio sulle piazze d'armi di Berna e Friburgo e comandando la scuola di fanteria negli anni 72/73. Dopo aver seguito dei corsi alla scuola americana di Fort Benning l'attuale capo di stato maggiore è stato, dapprima Sottocapo di Stato maggiore pianificazione, poi comandante del corpo d'armata 2 e, dall'1.1.1986, capo di SM.

La relazione del cdt CA Lüthi è degna di una lettura attenta perché densa di significato e direttive che ogni lettore deve poter seguire. Essa si addentra in temi riguardanti la nostra preparazione alla guerra e soprattutto spiega il perché di determinate decisioni. Pure alcuni concetti di vecchia data sono degni di attenzione e sarà veramente opportuno che i nostri quadri si adeguino a quanto esposto dal capo di stato maggiore.

Traduzione curata dalla redazione della RMSI.

L'esercito oggi e nel dopodomani

Se è vero che il valore e l'efficacia del nostro esercito si misura sulla dottrina, sul suo equipaggiamento, sul comando e la sua istruzione, vi è pure un fattore primordiale che **occorre non dimenticare**: «*la volontà di difesa che anima e muove l'intero popolo svizzero*».

Oltre alle opzioni materiali è in definitiva la prevenzione alla guerra di fronte ad avversari potenziali che costituisce l'unico criterio di credibilità. E allora, lo scopo del mio dire, sarà quello di esaminare se i fattori menzionati (dottrina, equipaggiamento, istruzione, volontà e difesa) danno sufficientemente prova, al momento attuale, di validità. Cercherò inoltre di esaminare quali sono le eventuali misure da prendere per giungere ad una vera e totale efficacia. Nel breve tempo che mi è consentito un esame intero non è possibile, per cui mi accontenterò di tracciare uno schizzo di quanto è stato fatto e di ciò che rimane da fare. Parlando della *Dottrina* penso che tutti voi conosciate quella attuale basata sulla difesa combinata ovvero: «una sottile coordinazione fra difesa e attacco». Attualmente, purtroppo, certi ambienti che sono alla ricerca di soluzioni buon mercato, preferiscono altri concetti come:

- il ritorno a un esercito di fanti destinato a tenere dei settori chiave,
- la guerriglia ecc.

Permettetemi di affermare con vigore, e senza entrare ogni volta nei dettagli, che l'analisi, senza pregiudizi, delle immagini potenziali della minaccia trascinano alla logica conclusione che *i principi della nostra dottrina restano validi oggi come in futuro*, in vista di poter contrattaccare gli obiettivi avversari utilizzando a fondo le possibilità offerte dal nostro esercito di milizia. Il risultato è che il nostro esercito sarà in grado di:

- garantire immediatamente una protezione sufficiente alle infrastrutture civili e militari. A questo scopo forme particolari di mobilitazione e d'istruzione, dovranno completare il sistema esistente per assumere un grado di preparazione elevato;
- ristabilire la nostra sovranità in caso d'incursioni avversarie importanti sul nostro territorio nella fase di protezione della neutralità;
- condurre aggressivamente la difesa combinata nel caso strategico della difesa. Oltre ad uno sbarramento di lunga durata degli assi principali, appoggiandoci agli enormi vantaggi topografici e con una difesa a oltranza dei vari punti chiave, dobbiamo assolutamente migliorare la nostra capacità di contrattaccare per riconquistare dei settori importanti appena se ne presenti l'occasione.

In questo capitolo ho dato ampio spazio all'elevato grado di preparazione e vi chiedo di volermi concedere ancora qualche istante di riflessione. Tutti sappiamo dei numerosi vantaggi offerti dal nostro sistema di milizia, ma dobbiamo pure esaminare quelle piccole debolezze sempre difficili da superare. Non vi tedierò con una enumerazione «tipo catalogo» di vantaggi e svantaggi, ma ricorderò semplicemente come tutti abbiano mantenuto, nel tempo, il loro aspetto positivo o negativo. Unica eccezione il nostro particolare sistema di mobilitazione ove si riconosce, da decenni, il valore della rapidità. Quest'ultima ragione prerogativa è sempre stata di primordiale importanza per un piccolo stato la cui sola ambizione militare è quella di difendere i propri confini.

Una grande potenza, che dispone di un territorio esteso, può sopportare qualche risvolto negativo all'inizio delle ostilità e concentrare i propri sforzi su una seconda, magari su una terza, ondata di combattimenti. Il nostro piccolo stato invece non può concedersi simili distrazioni perché arrischierebbe di non poter mai rovesciare uno scacco iniziale.

All'epoca in cui gli eserciti stranieri erano tributari della lenta procedura di richiamo dei riservisti, che comprendeva il loro controllo, l'incorporazione, il loro equipaggiamento e la preparazione, il nostro sistema di mobilitazione offriva un

periodo di preallerta sufficiente per assicurare al nostro esercito il tempo di installarsi e prepararsi al combattimento.

Oggi invece forze avversarie dotate di equipaggiamenti ultra - moderni e severamente allenate sono in grado di dare inizio a operazioni offensive da un istante all'altro facendo in modo che la durata della nostra mobilitazione, gioiello del nostro sistema, si trasformi in uno *svantaggio* che non ci sarà possibile eliminare completamente né oggi né domani.

Il mio predecessore, al quale rendo pubblico omaggio, ha avuto l'immenso merito di adoperarsi per migliorare, in generale, il tempo di preparazione del nostro esercito consolidando gli obiettivi del piano direttore attuale.

In questi ultimi anni, per far fronte a quanto da me indicato e per diminuire il tempo di preallerta, abbiamo preso delle misure che sono, attualmente, in via di realizzo.

Ne indico le importanti:

- per premunirci da un «raid strategico» abbiamo disposto che, durante tutto l'arco dell'anno, una formazione combattente sia sempre pronta ad un impiego subitaneo. Disponiamo in tal modo di truppe di intervento immediato;
- abbiamo ugualmente accelerato i preparativi in vista di una mobilitazione differenziandoli in base al genere di minaccia che ci si presenta;
- abbiamo diminuito i tempi necessari al raggiungimento di una prontezza di combattimento. Ricordo, le misure per la riduzione del tempo necessario al rafforzamento del terreno come la costruzione di fortificazioni di campagna e le misure che permettono di ridurre notevolmente il tempo dei gradi di prontezza delle nostre distruzioni.

Pure il nostro servizio informazioni ha subito miglurie, che ci permettono di meglio utilizzare le nostre sorgenti accelerando l'uso e la trasmissione delle informazioni.

Per riassumere sono in grado di affermare che ci siamo sforzati di utilizzare ogni nostra possibilità, per migliorare la qualità dei nostri mezzi e moltiplicarne il numero vegliando sull'istruzione, della quale siamo sempre tributari. Quanto abbiamo raggiunto e ciò che è in vista di realizzo è molto. Sarebbe tuttavia sbagliato accontentarsi. Equivarrebbe a mancare di senso di responsabilità il non tener conto della continua evoluzione dell'immagine della minaccia. I nostri predecessori l'hanno capito molto bene e, senza la loro vigilanza e acume, avremmo potuto benissimo essere trascinati nella seconda guerra mondiale. Se non avessimo avuto le truppe di copertura di frontiera, la squadriglia di sorveglianza e il corpo

delle guardie fortificazioni non potremmo certo vantarci di essere stati al di fuori dell'immane disastro del secondo conflitto mondiale.

Rammento che, le ipotesi della minaccia del piano direttore, creato cinque anni or sono, erano le seguenti:

- guerra atomica piuttosto improbabile;
- guerra convenzionale possibile;
- guerra indiretta prevedibile.

Tuttavia non è possibile apprezzare completamente gli importanti mezzi di quest'ultima ipotesi. Oggi siamo meglio informati sulla esistenza, l'organizzazione e l'addestramento delle formazioni speciali il cui compito è di paralizzare la condotta avversaria prima dell'inizio delle ostilità facendo capo ad atti di sabotaggi e di terrorismo. Scopo di queste azioni è il «*minare la difesa, l'economia e il morale della nazione attaccata*».

È perciò indispensabile che il nostro esercito sia in grado di parare questa minaccia, che potrebbe metterci in serie difficoltà prima ancora che il grosso delle nostre truppe sia stato mobilitato e pronto a combattere. Corriamo pertanto il grande rischio di trovarci in grave disagio all'inizio delle ostilità. Quale responsabile della preparazione operativa, materiale e strutturale dell'esercito, considero mio dovere quello di cercare di abbreviare, con ogni mezzo disponibile e possibile, i termini di questa minaccia. E allora mi pongo alcune domande come:

- abbiamo il diritto d'ammettere, implicitamente, che un'operazione militare non avrà luogo in giorni festivi?
- possiamo considerare le nostre truppe di montagna, previste nella pianificazione quali truppe d'intervento, in grado, (dato il loro equipaggiamento e la loro istruzione) di opporsi sin dall'inizio della mobilitazione a forze di aggressione altamente specializzate?
- è pure lecito domandarsi se un reggimento di ciclisti in servizio per il corso di ripetizione e che si sta esercitando in un settore alpino, può essere impiegato per tempo e con successo in un settore operativo geograficamente molto diverso.

Ma non voglio dilungarmi con la distinta delle mie domande, né, tantomeno con le possibili risposte che mi vengono date, tra l'altro, da eserciti stranieri comparabili al nostro.

Dovete tuttavia ammettere che il Capo dello Stato Maggiore generale ha il diritto e il dovere di preoccuparsi permanentemente dei problemi connessi con la prepa-

razione. Egli deve porsi delle domande, cercare delle risposte; avere delle idee e farle esaminare e, ammettendone la propria realizzazione, svilupparle sottomettendole finalmente all'autorità decisionale da cui dipende. Simile attitudine è basata sulla responsabilità personale che mi è stata affidata oltre alla mia volontà di contribuire, con ogni mezzo, a far sì che il nostro esercito sia capace di adempiere alla sua missione. E veniamo ora al nostro *equipaggiamento*.

Signori voi siete a conoscenza della lunga e complicata procedura di acquisto di armamenti. Credere tuttavia che, di fronte ad una minaccia imminente, potremmo risolvere molto più celermente i problemi di acquisto, è farsi gravi e grandi illusioni. E vero che ciò di cui noi disponiamo attualmente è considerevole per un piccolo stato. Eccovi alcuni dati importanti del nostro inventario:

- 350 aerei da combattimento
- 840 carri da combattimento
- 1350 carri d'accompagnamento
- 1250 pezzi di artiglieria
- 3000 lanciamine
- 1340 cannoni anticarro
- 1800 pezzi DCA
- 7200 mitragliatrici
- 20000 tubi lanciarazzi anticarro
- 2400 ordigni filoguidati per la difesa anticarro
- 2000 opere minate
- 2000 ostacoli anticarro
- 2000 opere protette per la truppa e i posti di comando

Comparati alla superficie del nostro paese questi mezzi rappresentano una densità militare superiore a quella che possiamo calcolare per le grandi e per le medie potenze europee. Sarebbe tuttavia errato ritenersi soddisfatti e trascurare le lacune ancora individuabili. Verremmo oltrepassati in modo irrimediabile dall'accelerazione dell'evoluzione. Per conservare la fiducia della nostra popolazione e mantenere il rispetto che gli stranieri ci accordano, è indispensabile continuare il nostro lavoro per mantere e migliorare il livello combattivo delle nostre truppe. Non dobbiamo lasciarci sopraffare dal cedere a impulsi di soddisfazione momentanei.

Pertanto, coscienti delle nostre responsabilità, noi ci lasceremo guidare dai seguenti principi fondamentali:

- conservare quello che è buono;

- acquistare quello che manca;
- rinunciare a quello che non è desiderato;

Nel settore dell'armamento dovremo vigilare, a medio termine, onde:

- migliorare le condizioni che permettano la sopravvivenza e il combattimento individuale;
- adattare la difesa anticarro degli scaglioni inferiori della nostra fanteria, alla minaccia;
- migliorare la rapidità d'intervento e l'efficacia dei nostri fuochi di appoggio;
- assicurare la difesa contro elicotteri da combattimento, e gli aerei che volano a bassa altitudine;
- colmare il nostro ritardo nei settori della guerra e del riconoscimento elettronico;
- migliorare la flessibilità dei nostri mezzi aumentando la nostra capacità di trasporto aereo;
- mantenere alto il valore combattivo dei nostri carri e della nostra aviazione.

Dando ora uno sguardo alla *istruzione* e basandomi su quanto appena riferito riscontro una certa debolezza nel nostro equipaggiamento, pur disponendo di ragguardevoli quantitativi. Dobbiamo essere molto attenti infatti perché il grado d'efficacia di un'arma dipende, sovente, non tanto dalle sue qualità tecniche quanto dall'impiego giudizioso che se ne fa e dall'entusiasmo e istruzione della truppa addetta. In altri termini, non è sufficiente equipaggiare un esercito, ma bisogna pure ch'esso disponga di adeguate zone di esercizio per la sua istruzione. Un addestramento ed un allenamento conformi alle esigenze di un campo di battaglia moderno sono oggi più necessari che mai sia per le formazioni sia per l'individuo. Il soldato che la società moderna ci fornisce è in effetti sempre «meno militare» d'altri tempi. D'altro canto egli si sentirà sempre più isolato su un campo di battaglia dominato in larga misura dalla tecnologia. Il suo capo, dal quale il milite attende un certo appoggio morale, sarà più lontano da lui di quanto non lo era finora. I suoi camerati non saranno sempre al suo fianco e sovente, sarà collegato al mondo esterno solo da mezzi tecnici. Per finire egli dovrà decidere da solo delle sue azioni.

D'altra parte dobbiamo essere coscienti del fatto che i coscritti capaci e dotati, sono sottratti alle truppe combattenti, soprattutto alla fanteria, per essere formati come specialisti in unità tecniche e logistiche. Sono fenomeni questi che contribuiscono a ridurre l'efficacia militare sul campo di battaglia propriamente detto.

L'istruzione ci permette di ridurre il rischio di spezzettamento della coesione delle nostre formazioni. Per questo dobbiamo poter disporre di un sufficiente numero di piazze d'esercizio. In effetti anche se i mezzi ausiliari come i simulatori sono preziosi, essi non potranno mai sostituirsi alle esercitazioni in dimensioni reali.

A titolo d'esempio dirò che, durante il mio periodo quale comandante del corpo d'armata di campagna 2, potevo contare sulle dita di una mano le piazze d'esercizio che permettessero ad una compagnia di esercitarsi con munizione di guerra. Nel medesimo settore è impossibile svolgere esercizi, in condizioni reali, con un intero battaglione. È impossibile far tirare un pezzo di artiglieria o muovere una sezione di carri con tiri reali. Con questi esempi voglio dimostrare come il problema delle piazze d'esercizio mi renda molto più inquieto per il futuro di quello dell'equipaggiamento.

Il fatto che l'esercito debba elemosinare ogni metro quadrato di terreno necessario alla sua istruzione, terreno che dovrebbe domani difendere in caso di un conflitto, mi sembra alquanto ingiusto e non permette certo di guardare al futuro con ottimismo.

Per concludere vorrei citare le esigenze per l'istruzione:

- le varie operazioni di destabilizzazione e la crescita continua del terrorismo richiedono un'intensificazione nell'istruzione sul servizio di guardia e sulla sicurezza delle installazioni e delle persone;
- il campo di battaglia moderno ha il triste privilegio d'essere luogo di sofferenza e di crisi. Da ciò il fatto di aumentare l'istruzione sistematica alla vita e al combattimento in condizioni rudimentali, creando situazioni drammatiche;
- la crescente urbanizzazione sull'altipiano esige un'istruzione più intensa al combattimento di località;
- i mezzi attuali e futuri nell'ambito dell'esplorazione, e la precisione delle armi, conferiscono un aumento di importanza della protezione. Il mascheramento e l'occupazione rapida di posizioni di ricambio devono essere esercitate e pretese sistematicamente;
- l'istruzione del personale d'istruzione deve essere prolungata e adattata. La stessa situazione vale per i sottoufficiali.

Per concludere permettetemi qualche considerazione sulla volontà di difesa. Nel nostro esercito l'evoluzione resta sempre segnata da una certa continuità. L'azione degli abitanti (per es: al momento di esprimere un voto) e le loro prestazioni

(per es: in una formazione militare) sono molto più importanti di quanto non figurino in determinati sondaggi d'opinione. Le condizioni necessarie per un clima di fiducia all'interno e al di fuori dell'esercito sono attualmente riunite e, con tutta probabilità, lo saranno ugualmente anche in futuro. Non esistono differenze fra le tre parti del paese. Se vogliamo salvaguardare questa fiducia è indispensabile che abbiamo a preoccuparci costantemente del problema connesso con la volontà di difesa nazionale. Ci troviamo di fronte ad un avversario che non teme alcun scacco e la cui ala militante giustifica la sua esistenza lottando instancabilmente contro le nostre istituzioni.

L'esercito diventa allora il capro espiatorio nella lotta contro il sistema. Dobbiamo guardarci bene dal sottovalutare questa situazione e la sua evoluzione, e ricordarci che un esercito di milizia è particolarmente sensibile alle modifiche dell'ambiente socio-politico. L'incertezza, per quanto tale; l'opposizione aperta; il proselitismo in favore di ideali che rifiutano una difesa armata scuotono più fortemente un sistema di milizia che un esercito professionista. Parafrasando Raymond Aron possiamo allora affermare che la lotta per la libertà non la si gioca sul campo di battaglia bensì nei libri, nei giornali e nelle scuole ovvero nel seno delle istituzioni pubbliche ove la volontà «*d'essere liberi può essere fortificata o indebolita*». Questa volontà è basata sulla confidenza:

- del popolo nel suo esercito;
- dell'esercito nelle sue possibilità, nel suo equipaggiamento, nella sua istruzione e nella sua condotta.

Un esercito senza fegato non sa battersi, e lo spirito di resistenza di un popolo che non crede nel proprio esercito sarà corrotto e non saprà resistere. Possiamo persino dire di poterci battere con un carro in meno, ma non sapremo farlo con la necessaria fiducia. I nostri sforzi in questo settore devono tener conto del fatto che la fiducia non può essere né ordinata né ottenuta con forza. Essa non potrà essere il frutto di calcoli con o senza i calcolatori, ma sarà il risultato di sottili rafforzamenti e di miglioramenti dei fattori che la possono determinare. Il sospetto non lo si potrà cancellare con ordini o leggi, ma bisognerà scoprire quei fattori che alimentano i dubbi; far risaltare il loro carattere e spegnere ogni sentimento relativo nella misura di quanto è possibile.

Signore e Signori, Vi chiedo di volerci aiutare ad agire in questo senso. Bisogna che le nostre concittadine e i nostri concittadini siano impregnati delle seguenti convinzioni:

- il nostro esercito è un elemento della nostra tradizione d'indipendenza ed è

profondamente radicato nella storia. Esso ha dato prova della sua utilità in diverse riprese permettendoci di restare al di fuori dei grandi conflitti europei per ben due volte nel solo ventesimo secolo;

- il livello del nostro esercito è notevole. Il suo valore combattivo è riconosciuto anche all'estero ove lo si ritiene un elemento di sicurezza per il Centro Europa e contribuisce in modo credibile alla salvaguardia della pace. Il suo potere di dissuasione è importante anche se, contrariamente ad altri eserciti, non può opporsi a minacce come quelle di una guerra atomica totale;
- il nostro esercito di milizia è un vero esercito popolare. Oltre al suo valore militare esso è il legame tra le diverse etnie, tra i diversi strati sociali e, in modo più generico, tra tutti gli svizzeri con le loro diversità religiose e politiche.

Nella misura in cui resteranno impresse queste convinzioni di fiducia tra popolo e esercito, il rispetto dello straniero ci è garantito. Il mondo politico nel quale viviamo conosce sempre più il ricorso alla violenza e nulla è miglior garante della nostra libertà e indipendenza della severa e stretta vigilanza. È giusto pertanto, anzi è nostro preciso dovere nei confronti del popolo, di mantenere un esercito forte quale elemento della nostra difesa generale che contribuisca in modo tangibile a preservare il nostro territorio intatto e a salvaguardare l'indipendenza del nostro paese.